

Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo

a cura di Carlos A. Melero Rodríguez

Una figura da ri-definire Il mediatore linguistico e culturale

Valeria Tonioli
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract In this article, we would like to present a general state of the art of the research that has been conducted in the last few years in the field of interlinguistic and intercultural mediation. We will then specify the contribution that language education could bring to the concept of cultural and linguistic mediation and the training of intercultural mediators. Mediation has been employed in different areas (administrative and juridical, health care and social assistance, schools and educations etc.) and it is defined by Luatti (2011) as «a particular type of intervention that takes place in social and local contexts, characterized by the presence of migrant populations where people who do not share the same language and culture come into contact and communicate». Due to the big heterogeneity of this topic, widely studied in different scientific research fields (such as sociology, anthropology, linguistics and pedagogy), and due to the language education nature of this article, we will select researches and investigations about mediation that, according to us, could be useful to complement our studies in language education and intercultural communication.

Sommario 1 La mediazione interlinguistica ed interculturale. – 2 Il concetto di mediazione: definizioni e problematicità. – 3 Mediatori interlinguistici ed interculturali. – 4 Ruoli, ambiti di intervento e competenze dei mediatori: un'indagine in corso. – 5 Conclusioni.

Keywords Interlinguistic Intercultural mediation.

1 La mediazione interlinguistica ed interculturale

La mediazione nasce in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta in seguito all'aumento della popolazione straniera sul territorio e alla conseguente necessità di fornire supporto linguistico e di favorire la comprensione di alcuni aspetti culturali del nostro paese (Favaro 2004, p. 10) innanzitutto presso servizi pubblici socio-sanitari.

L'aumento dei flussi migratori ha portato così alla ricerca di soluzioni efficaci che facilitassero la comunicazione tra individui di diverse lingue e culture.

Con l'obiettivo di «risolvere problemi, proporre soluzioni, governare fenomeni, valorizzare le risorse della società multi-etnica e multiculturale» (Casadei, Franceschetti 2009), la mediazione interviene quando «disuguaglianze e discriminazioni creano condizioni di conflitto, potenziali o effettive» (Baraldi 2003 in Santagati 2004, p. 69).

SAIL7

DOI 10.14277/6969-072-3/SAIL-7-11

ISBN [ebook] 978-88-6969-072-3 | ISBN [print] 978-88-6969-073-0 | © 2016

Tale strumento ha subito nel corso degli anni numerosi cambiamenti in base al variare dei flussi migratori e dei percorsi normativi regionali e nazionali rivolti a definire il ruolo, le funzioni e gli ambiti di intervento dei mediatori linguistici e culturali (Luatti 2011; Melandri 2009; Favaro 2004; Castiglioni 1997).

2 Il concetto di mediazione: definizioni e problematicità

A livello nazionale ed internazionale il panorama si presenta estremamente eterogeneo; non esiste ad oggi, infatti, una definizione chiara ed univoca del concetto di *mediazione*.

In Europa gli interventi di mediazione vengono realizzati in ambiti differenti a seconda delle diverse funzioni svolte dal mediatore che possono essere più relazionate alla sfera culturale e socio culturale (come attività di mediazione di comunità o abitativa) o afferire all'ambito della traduzione ed interpretazione linguistica con attività di facilitazione linguistica.

A livello nazionale si presenta la stessa eterogeneità tanto nei compiti svolti dai mediatori quanto nella terminologia utilizzata per riferirsi ai diversi ambiti di intervento di cui si occupa la mediazione.

Con il termine *mediazione linguistica* ci si riferisce principalmente ad attività relazionate all'ambito della traduzione ed interpretazione linguistica mentre con la definizione *mediazione culturale o interculturale* ci si rivolge ad un tipo di attività che si occupa di mediare tra culture differenti con attenzione socio-antropologica.

Tale differenziazione ha portato allo sviluppo di due rami di studio, uno a livello linguistico ed interlinguistico, ed uno a livello culturale ed interculturale che hanno caratterizzato gli studi sulla mediazione negli ultimi anni.

I primi si sono occupati di mediazione come attività di interpretazione di trattativa, di liaison e di comunità (tra i tanti, Brunette et. al 2003; Russ e Mack 2005; Wadensjö 1998; Wadensjö et al. 2007), gli altri hanno approfondito questioni di natura socio-antropologica ed interculturale (tra i tanti Belpiede 2002; Castiglioni 1997; Ceccatelli-Gurrieri 2003; Favaro, Fumagalli 2004; Johnson, Nigris 2000; Luatti 2006, 2007).

Luatti propone, invece, l'utilizzo dell'espressione *mediazione interlinguistica e interculturale* in quanto include entrambi gli aspetti che caratterizzano un intervento di mediazione, tanto la traduzione linguistica quanto la comunicazione interculturale.

L'espressione *interlinguistica ed interculturale* (MIEI) è stata adottata anche da Gavioli e Baraldi (2009, p. 41) in quanto rappresentativa della funzione che svolge la mediazione, ovvero esplicitare e facilitare la comprensione di aspetti linguistici ed interculturali all'interno di una interazione tra parlanti di lingue diverse.

Riteniamo che il contributo di Wadensjö (1998), prima, e in seguito di

Gavioli (2009), che fonda l'indagine sulla mediazione dialogica ed interazionista, rappresentino un'interessante prospettiva di studio ed analisi degli incontri mediati tra mediatori, operatori ed utenti stranieri, tanto a livello interculturale quanto a livello interlinguistico. La mediazione secondo tale prospettiva, infatti, prevede un'analisi della comunicazione tra i partecipanti all'interno di un evento comunicativo i quali negoziano e costruiscono insieme i significati del discorso.

Questa forma di mediazione «rende probabile un'interazione che è altamente improbabile per quel che riguarda la comprensione linguistica e l'accettazione culturale» (Baraldi in Gavioli 2009, p. 44). Considerando l'interazione come una forma di comunicazione (Baraldi 2009), riteniamo che sia fondamentale considerare il ruolo della mediazione in questo senso al fine di promuovere la partecipazione alla comunicazione da parte di tutti gli interlocutori consentendo l'espressione di una diversità linguistica ed allo stesso tempo culturale ed aprendo lo spazio per un tipo di comunicazione interculturale.

All'interno della nostra ricerca, che parte dall'ambito glottodidattico per affrontare problemi di comunicazione tra lingue e culture differenti, adottiamo la soluzione proposta da Luatti e da Gavioli poiché ci pare una sintesi efficace dell'attività di interpretazione linguistica ed interculturale che debba svolgere il mediatore.

La definizione proposta, infatti, ci pare la più coerente ed interessante dal punto di vista della nostra ricerca poiché supera l'orientamento odierno che predilige l'utilizzo del termine *interculturale* abbandonando tuttavia ogni riferimento «all'attività linguistica, importante non solo perché le 'lingue' sono centrali nell'attività di mediazione, ma perché è anche nell'interazione linguistica (verbale e non verbale) che si costruiscono 'ponti', si favoriscono la comprensione e la relazione tra le parti, in definitiva si contribuisce alla costruzione di un dialogo interculturale» (Luatti 2011, p. 102).

Per ragioni di economicità, non ci soffermeremo ulteriormente nel presente contributo sulla questione ancora aperta che ruota attorno alla mediazione, ma passeremo ad analizzare brevemente gli ambiti di intervento, ruoli e formazione dei «professionisti della comunicazione mediata» (Luatti 2011), *i mediatori interlinguistici ed interculturali*.

3 Mediatori interlinguistici ed interculturali

La stessa eterogeneità che ruota attorno alla definizione del concetto di *mediazione* si riscontra anche per quanto riguarda la figura del mediatore a cui vengono affiancati diversi appellativi, come *interculturale*, *culturale* o *linguistico-culturale*, a seconda del tipo di attività svolta.

L'Isfol riporta nella sua ricerca un elenco di appellativi adottati dalle

normative per riferirsi ai mediatori come «interprete sociale, facilitatore della comunicazione, mediatore di madre lingua, mediatore linguistico, tecnico della mediazione linguistica per immigrati, mediatore linguistico culturale, mediatore interculturale, mediatore culturale, mediatore sociale, mediatore interculturale». I termini cambiano a seconda del tipo di attività prevalente che sono chiamati a svolgere, da un ruolo di interpreti o traduttori ad azioni di mediazione culturale.

Alcune norme nel corso degli anni hanno tentato di definire ruoli, competenze, ambiti di intervento e percorsi formativi dei mediatori (Melandri 2009) fornendo autonomia alle regioni in merito all'organizzazione della formazione degli operatori.

A livello nazionale la figura professionale del mediatore appare per la prima volta nella circolare ministeriale 205 del 26 Luglio 1990, *Scuola dell'obbligo e alunni stranieri*, in cui si fa riferimento ad «esperti di madre lingua per attuare le iniziative per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine». Sempre in ambito scolastico il *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione* del 25 Luglio 1998 nomina la figura del *mediatore culturale* qualificato, ai fini dell'inserimento di alunni stranieri nelle scuole.

A livello orientativo ed amministrativo, invece, emerge la figura del *mediatore interculturale* funzionale ad agevolare i rapporti tra singole amministrazioni e stranieri presenti sul territorio.

Nuovamente a livello scolastico, con la *Circolare Ministeriale* del 1° Marzo 2006, si ritorna a parlare di mediatori definiti, in questo caso, *linguistici e culturali*. La Circolare specifica, inoltre, alcuni compiti dei mediatori come l'accoglienza e il tutoraggio degli alunni stranieri, la traduzione e l'interpretazione e la mediazione con gli insegnanti all'interno delle scuole. La figura del mediatore *linguistico e culturale* nella scuola dell'obbligo si ritroverà anche nella proposta di l. n. 1355 del 20 giugno 2008 depositata alla Camera dei Deputati. Il testo specifica l'attività del mediatore in quanto facilitatore del percorso di apprendimento linguistico degli alunni stranieri e della loro socializzazione all'interno della scuola.

Con la l. n. 7/2006, *Norme in ambito sanitario*, emerge a livello normativo la figura del *mediatore culturale* anche in ambito socio - sanitario e viene definito come un professionista che opera con le comunità di immigrati presenti sul territorio.

Infine, il 29 Ottobre del 2009 si giunge ad un tentativo di uniformazione della figura professionale del mediatore da parte del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che elabora il documento *Mediazione e mediatori interculturali: indicazioni operative*. Nel testo viene definita la figura del *mediatore interculturale* considerato come «un agente attivo nel processo di integrazione sociale e opera per facilitare la comunicazione, il dialogo e la comprensione reciproca tra soggetti con culture, lingue e religioni differenti». L'elaborato, inoltre, delinea ruoli, funzioni ed ambiti di intervento dei mediatori includendo le linee guida per la formazione in Italia.

Tra le tante definizioni apportate alla figura professionale in oggetto, riteniamo che quella più in linea con i nostri studi sulla comunicazione interculturale, sia rappresentata dal contributo di Baraldi (2009) che definisce il mediatore come «una terza parte nell'interazione tra altri partecipanti che parlano lingue diverse ed evidenziano identità culturali diverse». Per quanto riguarda invece l'appellativo con cui si fa riferimento ai mediatori riteniamo che quella che meglio indentifichi l'attività svolta sia riportata da Luatti (2011) che li identifica come *mediatori interlinguistici ed interculturali*. Tali definizioni saranno adottate nei nostri studi sulla mediazione.

Per meglio definire le attività ed i compiti svolti dai mediatori, affronteremo nel paragrafo successivo le questioni ancora aperte relative alla formazione, ambiti di intervento e competenze dei «professionisti della comunicazione mediata» (Luatti 2011).

4 Ruoli, ambiti di intervento e competenze dei mediatori: un'indagine in corso

Il 3 Giugno 2010 l'Onorevole Delia Murer presentò la proposta di legge *Disciplina della professione di mediatore interculturale* con il fine di disciplinare a livello normativo la figura professionale del mediatore definendone ruoli, funzioni e contenuti dei corsi di formazione.

Tanto il disegno di legge Murer quanto il documento del Cnel identificano le diverse aree di intervento dei mediatori ed i diversi settori in cui i mediatori operano possono variare da regione a regione all'Interno dell'Italia o da nazione a nazione a livello internazionale. A seconda delle esigenze locali, infatti, gli operatori intervengono in diversi ambiti. In alcune zone sono impiegati nella prima accoglienza di cittadini stranieri (es. Italia, Spagna) mentre in altri territori sono presenti soprattutto a livello scolastico ed educativo (per es. Canada, Inghilterra, Francia). Tale disparità tra le diverse aree di intervento fa emergere la grande differenziazione di professionalità che ruota attorno alla figura del mediatore.

In ognuno degli ambiti sopraccitati i mediatori posso operare a diversi livelli di intervento (Johnson e Nigris 1996; Favaro 2004):

- a. Un livello informativo e orientativo;
- b. Un livello linguistico e comunicativo;
- c. Un livello culturale e interculturale;
- d. Un livello psico - sociale e relazionale.

A livello informativo e psico - sociale il mediatore è chiamato a fornire informazioni ai cittadini stranieri riguardanti l'organizzazione del territorio ed i suoi servizi, a collaborare, affiancando operatori italiani, nell'organiz-

zazione di percorsi e progetti di integrazione o partecipando ad attività di formazione.

A livello linguistico/comunicativo e culturale/interculturale, che più interessano i nostri studi, è chiamato a svolgere attività di traduzione ed interpretazione linguistica e culturale e metalinguistiche, integrando, ad esempio, l'esplicitazione del linguaggio non verbale ed extralinguistico (Baraldi 2003; Balboni 2007; Balboni, Caon 2015).

In ognuno dei diversi livelli i compiti dei mediatori sono molteplici e la definizione di Luatti (2011) della mediazione come «professionalità a mosaico» identifica la diversità insita nella professione in oggetto.

Tali differenze sono presenti anche per quanto riguarda la formazione dei mediatori. A livello nazionale, nei documenti elencati nel paragrafo precedente, vengono definite alcune linee guida per la preparazione di percorsi formativi, tra cui il contenuto dei programmi, e l'identificazione dei requisiti che debba possedere un mediatore. Viene concessa, però, autonomia alle regioni per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi riaffermando così la grande eterogeneità della mediazione a livello nazionale.

Tali presupposti ci hanno portato a collaborare nella realizzazione di un'indagine con il Laboratorio di Comunicazione Interculturale e Didattica dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Labcom). Lo studio aveva come obiettivo l'individuazione a livello nazionale delle diverse caratteristiche relative alla figura professionale dei mediatori e l'elaborazione di un modello di certificazione delle competenze del mediatore.

La ricerca, in corso di pubblicazione, è stata condotta in tutte le regioni italiane e nelle province autonome di Trento e Bolzano. In particolare, sono stati ricercati i compiti che sono chiamati a svolgere i mediatori, il settore di intervento, i requisiti necessari per svolgere la professione e le caratteristiche della formazione, dai programmi di studio al numero di ore previste e ai destinatari dei corsi stessi. I risultati dell'indagine mostrano quanto il panorama italiano che ruota attorno alla figura del mediatore sia estremamente diversificato e come la professionalità degli operatori ed i settori di intervento cambino a seconda del territorio.

Per quanto riguarda i requisiti richiesti ai mediatori solo quattro regioni indicano nei propri programmi la conoscenza ottima della lingua italiana e non tutte richiedono l'esperienza previa in servizi di mediazione.

Tale disomogeneità caratterizza anche i percorsi formativi che si differenziano tra loro nel numero di ore, con un minimo di 300 in Emilia Romagna ad un massimo di 800 nella Provincia Autonoma di Bolzano. I programmi, infatti, si dividono in parti teoriche ed operative ed includono percorsi di orientamento sul territorio, conoscenza dei servizi, basi di antropologia, mediazione culturale e sociologia e, in alcuni casi, supporto linguistico senza specificare se si tratti di microlingua o lingua della comunicazione. Nei programmi dei corsi, infine, sono quasi del tutto assenti tematiche relazionate alla comunicazione interculturale.

5 Conclusioni

Sulla base dei dati raccolti e dalla nostra indagine emerge tuttora la necessità a livello nazionale di ridefinire ruoli, funzioni e formazione dei mediatori nei diversi ambiti in cui sono chiamati ad operare. Considerando le diverse specificità di cui debbano occuparsi riteniamo, inoltre, che sia necessario uniformare a livello italiano la formazione specifica ridisegnando i percorsi formativi dei mediatori includendo:

- a. Corsi di lingua non solo di prima comunicazione ma anche di microlingua scientifica;
- b. Corsi di comunicazione interculturale.

Per quanto riguarda il primo aspetto riteniamo, infatti, che le competenze linguistiche debbano essere oggetto di attenzione specifica per comprendere i diversi linguaggi settoriali e per saperli adattare all'interlocutore a seconda delle situazioni comunicative. Pensiamo, ad esempio, ad un incontro medico-paziente in cui il mediatore è chiamato a passare dalla microlingua medica alla lingua della comunicazione con una competenza buona in entrambe le lingue impiegate, tanto in ricezione quanto in produzione. Come vengono esplicitati, in questo caso, i tecnicismi? Come si svolge la mediazione se viene utilizzata una terza lingua franca rispetto ai partecipanti dell'incontro? Cosa avviene poi quando il passaggio dalla microlingua alla lingua medica è determinato anche dal significato culturale attribuito ai termini utilizzati?

Queste riflessioni ci portano anche a considerare necessaria all'interno dei corsi di formazione aspetti legati alla comunicazione interculturale e, in particolare, a linguaggio non verbale ed alla esplicitazione degli impliciti culturali.

L'interesse per l'aspetto non verbale della comunicazione interculturale trova fondamento scientifico in ambito glottodidattico (cfr. Balboni 1999, 2007; Caon 2010; Mucchi Faina 2006) e, all'interno di una glottodidattica di riferimento di impostazione comunicativa, pensiamo che possa essere importante fornire ai mediatori «strumenti d'analisi utili a comprendere anche l'aspetto connotativo (specifico della comunicazione non verbale) oltre che denotativo (specifico della comunicazione verbale) del messaggio» (Caon 2010, p. 33). Tali strumenti sono fondamentali per sviluppare la competenza comunicativa.

La nostra indagine mostra, di fatto, che gli studi sulla mediazione a livello nazionale ed internazionale sulla competenza comunicativa interculturale dei mediatori non sono ancora stati approfonditi in modo sistematico. Non sono stati eseguiti studi, in particolare, che abbiano analizzato quanto accadesse alla comunicazione non verbale all'interno degli eventi mediati o come avvenisse l'esplicitazione degli impliciti culturali durante una mediazione. Abbiamo riscontrato che nei corsi di didattica delle lin-

gue ai mediatori e nell'insegnamento delle tecniche di mediazione si pone poca attenzione allo sviluppo della competenza extralinguistica e, più in generale, della competenza comunicativa interculturale.

Riteniamo che la specificità delle ricerche condotte a Ca' Foscari sulla comunicazione interculturale (Balboni 2007) e l'elaborazione di un modello di osservazione della comunicazione e delle abilità interculturali (Balboni, Caon 2015), possono apportare un significativo contributo per la riflessioni in questo ambito.

Le abilità e le competenze comunicative interculturali del mediatore (sospensione del giudizio, empatia ecc.) all'interno di un modello di comunicazione interculturale, in particolare, possono rappresentare un aspetto innovativo e a nostro avviso, molto utile se non necessario nella mediazione tra persone con diversa nazionalità e comportamenti sociali.

Bibliografia

- Aballouche, S. (2002). «La mediación intercultural». *Anuario de Psicología*, 33 (4).
- Arumí, M.; Bestué, C.; García, B.S.; Gil-Bardají, A.; Minett, J.; Onos, L.; Ruiz de Infante, B.; Ugarte, X; Vargas Urpi, M. (2011). *Comunicar en la diversitat: Intèrprets, traductors i mediadors als serveis públics*. Barcelona: Linguamón-Casa de les llengües.
- Balboni, P.E. (1999). *Parole comuni, culture diverse: Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P.E. (2000). *Le microlingue scientifico-professionali: natura e insegnamento*. Torino: UTET.
- Balboni, P.E. (2007). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balboni, P.E., (2008). *Le sfide di Babele: Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.
- Balboni, P.E. (2009). *La mediazione linguistica e culturale un approccio filosofico*. In: Serragiotto, G., *La facilitazione e la mediazione linguistica nell'italiano L2*. Venezia: La Toletta Edizioni.
- Balboni, P.E; Caon, F. (2015). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Baraldi, C. (2003). *Comunicazione interculturale e diversità*. Roma: Carocci.
- Baraldi, C. (2006). «Comunicazione interculturale e analisi sociologica: come e perché». *Studi di sociologia*, 2, pp. 241-265.
- Baraldi, C. (2007). *Dialogare in classe: La relazione tra insegnanti e studenti*. Roma: Donzelli.
- Baraldi, C.; Gavioli, G. (2008). *La mediazione interlinguistica come dialogo tra culture?* In: Baraldi, C.; Ferrari, G. (a cura di), *Il dialogo tra*

- le culture: Diversità e conflitti come risorse di pace*. Roma: Donzelli, pp. 319-377.
- Baraldi, C. (2009). *Il significato della mediazione con bambini e adolescenti*. In: Baraldi, C.; Maggioni, G. (a cura di), *La mediazione con bambini e adolescenti*. Roma: Donzelli, pp. 3-34.
- Balsamo, F. (2003). *Famiglie di migranti: Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*. Roma: Carocci.
- Beneduce, R. (2007). *Etnopsichiatria: Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*. Roma: Carocci.
- Caon, F. (2010). *Dizionario dei gesti degli italiani: Una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra.
- Casadei, S.; Franceschetti, M. (a cura di). (2009). *Il mediatore culturale in sei Paesi europei (Italia, Francia, Germania, Grecia, Regno Unito, Spagna): Ambiti di intervento, percorsi di accesso e competenze*. Report di ricerca. Roma: Strumenti ISFOL.
- Castiglioni, M. (1997). *La mediazione linguistico-culturale: Principi, strategie, esperienze*. Milano: FrancoAngeli.
- Castiglioni, M. (2001). «Riflessioni sulla mediazione linguistico-culturale: dieci anni di esperienze in Italia». In: Renzetti, R.; Luatti, L. (a cura di), *Facilitare l'incontro: Il ruolo e le funzioni del mediatore linguistico-culturale*. Abruzzo: UCODEP.
- Castiglioni, M. (2007). «Il ruolo del mediatore linguistico-culturale in un progetto di promozione comunitaria della salute». *Studi emigrazione*, 165, pp. 127-140.
- Ceccatelli Gurrieri, G. (2003). *Mediare culture: Nuove professioni tra comunicazione e intervento*. Roma: Carocci.
- Ceccatelli Gurrieri, G. (2006). *Ripensare le identità, ripensare la mediazione*. In: Luatti, L. (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico culturale*. Milano: FrancoAngeli, pp. 7-49.
- Cima, R. (2009). *Incontri possibili: Mediazione culturale e pedagogia sociale*. Roma: Carocci.
- CISP-Unimed (2004). *Indagine sulla mediazione culturale e i mediatori: La ricerca e le normative regionali*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- CNEL (2009). *Indici di integrazione degli immigrati in Italia: Il potenziale di inserimento socio-occupazionale dei territori italiani*. VI Rapporto, 20 febbraio. Roma.
- Cognigni, E.; Vitrone, F. (2010). «Facilitare la mediazione: spazi e figure della mediazione linguistico-culturale in contesto educativo». In: Miller, D.R.; Piano, A. (a cura di), *La geografia della mediazione linguistico-culturale*. Bologna: Dupress, pp. 321-345.
- Esposito, M.; Vezzadini, S. (a cura di) (2011). *La mediazione interculturale come intervento sociale*. Milano: FrancoAngeli.

- Garzone, G. (2010). «Osservazioni sul profilo professionale del mediatore linguistico e dell'interprete in ambito sociale nella prospettiva deontologica». In: Miller D.R., Piano A. (a cura di), *La geografia della mediazione linguistico-culturale*. Bologna: Dupress, pp. 125-151.
- Gavioli, L. (a cura di) (2009a). *La mediazione linguistico-culturale: Una prospettiva interazionista*. Perugia: Guerra.
- Gavioli L. (2009b). «La mediazione linguistico-culturale come interazione, introduzione al volume». In: Gavioli, L. (a cura di), *La mediazione linguistico-culturale: Una prospettiva interazionista*. Perugia: Guerra, pp. 11-40.
- Favaro, G. (2001). *I Mediatori linguistici e culturali nella scuola*. Bologna: EMI.
- Favaro, G.; Fumagalli, M. (2004). *Capirsi diversi: Idee e pratiche di mediazione interculturale*. Roma: Carocci.
- Favaro, G. (2011). *A scuola nessuno è straniero*. Firenze: Giunti.
- Gavioli, L. (2009). *La mediazione linguistico-culturale: una prospettiva interazionista*. Perugia: Guerra.
- Johnson, P.; Nigris, E. (1996). *Educazione interculturale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Luatti, L. (a cura di) (2006). *Atlante della mediazione linguistico culturale: Nuove mappe per la professione di mediatore*. Milano: FrancoAngeli.
- Luatti, L. (2011). *Mediatori Atleti dell'Incontro: Luoghi, modi e nodi della mediazione interculturale*. Gussago: Vannini Editrice.
- Mazzi, S. (2006). *Profilo professionale e formazione del mediatore interculturale*. Paper presentato al Seminario *Professione Mediatore: I profili e le competenze, gli standard formativi e le prospettive di lavoro* (Firenze, 12 giugno 2006).
- Melandri, E. (a cura di) (2009). *Ricerca esplorativa e conoscitiva sulla figura del Mediatore culturale in ambito nazionale e comunitario*. Roma: Ministero del Lavoro Salute e Politiche Sociali, ISFOL, giugno.
- Mucchi, Faina A. (2006). *Comunicazione interculturale: Il punto di vista psicologico-sociale*. Roma: Laterza.
- Pattarin, E. (2009). *Mediazione e mediatori linguistico-culturali*. In: Baraldi, C.; Maggioni, G. (a cura di), *La mediazione con bambini e adolescenti*. Roma: Donzelli, pp. 35-71.
- Russo, M.; Mack, G. (a cura di) (2005). *Interpretazione di trattativa: La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli.
- Santagati, M. (2004). *Mediazione e integrazione: Processi di accoglienza e di inserimento dei soggetti migranti*. Milano: FrancoAngeli, Fondazione ISMU.
- Santipolo, M.; Tosini, M.; Tucciarone, S. (2004). *La comunicazione interculturale in ambito socio-sanitario*. Venezia: Cafoscarina.

- Taft, R. (1981). *The Role and Personality of the Mediator*. In: Bochner, S., *The Mediating Person*. Cambridge: Schenkman.
- Trevisani, D. (2005). *Negoziazione interculturale: Comunicare oltre le barriere culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Villano, P.; Riccio, B. (2008). *Culture e mediazioni*. Bologna: il Mulino.
- Wadensjö, C. (1998). *Interpreting as Interaction*. London: Longman.

Sitografia

- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro <http://www.cnel.it/home> (2016-31-01).
- Integrazione Migranti. Vivere e lavorare in Italia <http://www.integrazionemigranti.gov.it> (2016-31-01).

